

Guarda fuori

(La chiamata della chiesa)

La predicazione trae spunto da una esperienza, da parte di Jacopo, di un'escursione in famiglia sui monti, questa estate; le aspettative erano godere della natura, del fresco e del silenzio dei boschi, ma non sempre va tutto come ci si aspetta. All'inizio era tutto come previsto, ma poi si è abbattuto un forte acquazzone, con tuoni e fulmini. Quando la comitiva è arrivata al rifugio in cima al monte, è successo qualcosa di particolare: il gestore, alla porta, accertatosi che non avevano prenotato, non li ha fatti entrare nel rifugio, nonostante la pioggia e nonostante i bambini; ha solo permesso che si riparassero in uno sgabuzzino dove c'erano altre persone con bambini che si trovavano nella loro stessa situazione. Solamente al ritorno, dopo un'altra ora di cammino, al rientro verso il parcheggio delle macchine, ha smesso di piovere. Ciò che ha colpito Jacopo di questa esperienza, su cui ha riflettuto nei giorni seguenti, è la prospettiva avuta quando si trovava sotto la pioggia e vedeva le persone dentro il rifugio comode, sedute al tavolo, che mangiavano e chiacchieravano e non si rendevano minimamente conto di quello che c'era fuori. Questo fa riflettere su quella che è la chiamata della chiesa. Se le persone dentro il rifugio si fossero rese conto non del pericolo quanto del disagio che c'era fuori, forse non sarebbero rimaste a chiacchierare tranquillamente.

Noi, chiesa, siamo quel rifugio che è chiamato a guardare fuori e ad accorgersi del bisogno che hanno le persone di riposarsi, di sperimentare il calore dell'amore di Dio, la pace che solo Lui può dare in mezzo ad una tempesta, il cibo della parola che potrebbero ricevere. Quante volte siamo stati comodi nel rifugio della nostra chiesa, a pensare a cosa mangiare, a cosa ordinare e ci siamo dimenticati di come si sta là fuori sotto le intemperie?

- La chiesa è chiamata ad accogliere tutti: non è un luogo esclusivo dove entrare solo se si ha prenotato.

Luca 10: 30-37

30 Gesù allora rispose e disse: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei ladroni i quali, dopo averlo spogliato e coperto di ferite, se ne andarono lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada e, veduto quell'uomo, passò oltre, dall'altra parte. **32** Similmente anche un levita si trovò a passare da quel luogo, lo vide e passò oltre, dall'altra parte. **33** Ma un Samaritano, che era in viaggio, passò accanto a lui, lo vide e ne ebbe compassione. **34** E, accostatosi, fasciò le sue piaghe,

versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 E il giorno dopo, prima di partire, prese due denari e li diede al locandiere, dicendogli: "Prenditi cura di lui e tutto quello che spenderai in più, te lo renderò al mio ritorno". 36 Quale dunque di questi tre ti pare sia stato il prossimo di colui che cadde nelle mani dei ladroni?». 37 E quello disse: «Colui che usò misericordia verso di lui». Gesù allora gli disse: «Va' e fa' lo stesso anche tu».

La prima osservazione che facciamo oggi per questa parabola è sul luogo dove il Samaritano porta il bisognoso: una locanda. Il termine originale greco di locanda è πανδοχεῖον (pandocheion) che è composto da due termini: παν (pan) = tutto e δοχεῖον (docheion) dal verbo δέχομαι (dechomai) = accogliere; quindi, la locanda, letteralmente, è un luogo che accoglie tutti. La chiesa, non solo come muri, ma come persone, è chiamata ad essere locanda, cioè ad accogliere tutti.

Un'altra cosa che colpisce di questa parabola è che, dopo e aver portato l'uomo bisognoso nella locanda, il Samaritano chiede al locandiere di prendersene cura:

- La chiesa è chiamata ad offrire cura; la cura implica un processo di guarigione.

È vero che la chiesa è come un pronto soccorso, ma è anche soprattutto un luogo di processo di crescita, dove è possibile ricevere cura, dove i ministeri che vi sono stati stabiliti servono per il "perfezionamento dei santi".

Efesini 4: 11-12

11 Ed egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e dottori, 12 per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo,

Noi abbiamo bisogno della chiesa perché c'è un processo di crescita dove possiamo essere curati e seguiti, non si tratta solo di curare le situazioni di emergenza. Il Pastore Santina, moglie dell'Apostolo Lirio, ha detto questa frase al ritiro estivo: per essere salvati è sufficiente un giorno, per somigliare a Cristo invece è necessario un processo che dura tutta la vita, e forse non basta.

Un'altra cosa che possiamo imparare dalla parabola del buon Samaritano è che noi siamo chiamati ad essere come quel Samaritano, ad avere un cuore come il suo, che non si è fatto distrarre dai programmi. Quante volte anche noi, come il sacerdote ed il levita, siamo presi dai nostri problemi e dalle nostre faccende e non guardiamo fuori?

Come nel Nuovo Testamento, per noi è naturale associare il Padre con il Figlio e con lo Spirito Santo, così nella cultura ebraica, nell'Antico Testamento era naturale l'associazione tra sacerdote, Levita e Israelita. Quindi, quando Gesù racconta quella parabola, dopo aver parlato del sacerdote e del Levita, tutti si aspettano che il terzo protagonista sia un Israelita: ma Gesù rompe gli schemi e sconvolge tutti, perché sceglie il Samaritano, qualcuno che, per quei tempi, era il meno qualificato per prendersi cura di qualcun altro. Anche questo aspetto parla a noi

oggi; tante volte non portiamo la buona notizia e l'amore di Cristo perché non ci sentiamo qualificati per farlo, ma Gesù ha scelto i non qualificati.

- La chiesa è chiamata a portare l'amore di Dio nel mondo.

Tutti ci siamo avvicinati al Signore attraverso qualcosa che Gesù ha detto:

Matteo 11: 20

Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati, ed io vi darò riposo.

Il Signore ancora oggi fa questo invito a tutti coloro che sono oppressi e stanchi, ma poi inizia un nuovo processo: dopo il venire, c'è l'andare.

Matteo 28: 19

Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

Anche questo ci parla di come siamo chiamati a guardare fuori, a portare dentro al rifugio più persone possibili, a notare quanti sono ancora fuori sotto l'acquazzone e i fulmini.

Nel Guinness dei primati un certo Sullivan è riconosciuto come la persona che venne colpita più volte da un fulmine rispetto a qualsiasi altro essere umano: ben sette volte, ed è sopravvissuto. Lavorando come ranger in mezzo ai boschi, è scampato pure a diversi attacchi da parte di orsi. La vita di Sullivan non ha avuto però un lieto fine: le persone erano convinte che qualche forza sovranaturale ce l'avesse con lui e visse gli ultimi anni in solitudine e depressione, prima di suicidarsi. Non sono stati sette fulmini ad uccidere Sullivan ma è stata la mancanza d'amore. È sopravvissuto a sette fulmini e ad un orso, ma non alla mancanza d'amore. Quante vittime miete nel mondo il fatto di non conoscere l'amore di Dio? Più delle calamità naturali, più degli incidenti, ciò che miete più vittime è non sapere che c'è una speranza, che c'è qualcuno che ci ama. Probabilmente, se ci fosse stato qualcuno pronto a parlargli di Gesù, quell'uomo si sarebbe salvato. Non c'è niente di peggio che non ricevere l'amore di Dio; noi che conosciamo quell'amore, siamo chiamati a dividerlo.

Romani 8: 19

Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio,

Stiamo entrando in una nuova stagione dove siamo chiamati a portare l'amore di Dio sempre di più, non solo con l'esempio e la testimonianza, ma annunciando la buona notizia.

Romani 10: 13-14

13 Infatti: «Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato». 14 Come dunque invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non c'è chi predichi?

Tutti conosciamo il verso 13, ma spesso ci dimentichiamo del 14: come fanno le persone a credere in Dio se non ascoltano qualcuno che predica loro la parola? Noi siamo chiamati a predicare la parola di Dio.

Il Samaritano della parabola rappresenta anche Gesù. Quanti possono dire oggi di essere stati quel bisognoso picchiato e derubato? Forse non siamo mai stati picchiati e derubati materialmente, ma il nemico era riuscito a derubarci della gioia, della pace, della speranza e Gesù ci ha soccorsi e salvati, ci ha portati nella locanda della chiesa dove abbiamo ricevuto un processo di cura e guarigione.

Tante volte non è facile essere quella locanda che accoglie tutti, trovare tempo e risorse per ospitare e supportare tutti. Ma Gesù dice che tutto quello che spenderemo come locandieri, Lui ce lo restituirà al suo ritorno.

Immaginiamo se dentro al rifugio, quel giorno dell'escursione, ci fossero state ai tavoli persone che si lamentavano del servizio, del cibo, di chi doveva essere capotavola e quanto sarebbe stato assurdo, sapendo che fuori c'erano persone nel disagio che non vedevano l'ora di entrare. Tante volte, quando la chiesa non guarda fuori, succede che ci lamentiamo di stupidaggini, e perdiamo di vista qual è la chiamata. Iniziamo a discutere sul cibo, a lamentarci del servizio e perdiamo di vista quello che c'è fuori.

C'è un capitolo del libro "Nell'occhio della tempesta" di Max Lucado, che si intitola "Quando i pescatori non pescano": racconta di quando l'autore era ragazzino e andò a pescare con un amico e suo padre in un lago, con il camper. La prima mattina, al risveglio, trovarono il lago tutto ghiacciato e, non potendo pescare, passarono la giornata a giocare dentro al camper. Il secondo giorno nevicava e passarono un'altra giornata dentro al camper. Il giovane Max iniziava a notare dei difetti nell'amico e nel padre, che non aveva mai notato; man mano la tensione nel camper aumentava sempre più, fino a quando il padre, il giorno seguente, decise di tornare tutti a casa. Quella settimana fu utile a Max per imparare una dura lezione, non sulla pesca, ma sulle persone: quando coloro che sono chiamati a pescare non pescano, litigano; quando l'energia che dovrebbe essere usata fuori è usata dentro, il risultato è esplosivo: invece che pescatori dei perduti, diventiamo critici dei salvati. Al posto di aiutare chi soffre, feriamo chi aiuta e, tristemente, i perduti non vengono raggiunti. Quando la chiesa perde di vista la sua missione, inizia la discussione. Ma quando coloro che sono chiamati a pescare pescano, allora fioriscono e prosperano.

Marco Fisichella